

## Modello Brescia ?

Felice Mometti - Tavolo Migranti Brescia

28 agosto 2006

---

Qual'è la distanza tra Brescia e il Forum Sociale Mondiale di Karachi del marzo scorso? E dall'attività dei gruppi femministi di Lahore, città del Punjab pakistano? Molta si direbbe. Provare a pensare all'inverso può essere utile per non cadere in quella sorta di ideologia consolatoria che sono "i modelli di integrazione" o supposti tali. Un elicottero della polizia che vola a bassa quota, per ore, sulla stazione e i quartieri circostanti. Luoghi notoriamente frequentati da migranti. Controllare il territorio e mettere sotto pressione interi gruppi sociali e comunità sono i nuovi modi per svolgere le indagini su omicidi commessi tra le mura domestiche e in una chiesa? Oppure è solo un vecchio modo per contenere e reprimere la libera circolazione dei migranti? L'immane blitz anticlandestini, esteso a tutta la provincia, che ha portato a un centinaio di arresti e espulsioni quando il padre di Hina, il sagrestano dello Sri Lanka e il giovane magrebino hanno, tutti e tre, un regolare permesso di soggiorno. La stampa locale che si inventa e alimenta un nuovo "bisogno di sicurezza". Il centrodestra che strepita per classificare la questura di Brescia come di "frontiera", con maggiori poteri discrezionali, trovando orecchie attente nel centrosinistra. Un deputato di punta dell'Ulivo bresciano che imperversa sui quotidiani locali e nazionali proponendo l'apertura di un Cpt anche a Brescia e, per ottenere la cittadinanza italiana, la valutazione della "reale integrazione sociale e linguistica" dei migranti anche con "interviste e giudizi mirati" dei vicini di casa e degli abitanti del quartiere. In pratica la delazione. Se non tutti quantomeno molti esponenti politici, sindacali, di varie associazioni si stanno riscoprendo paladini dei diritti delle donne previsti dalla Costituzione. La cosa è meritoria, ma come la mettiamo con l'art.29 che riconosce la famiglia "come società naturale fondata sul matrimonio"? La sintesi di un lungo comunicato stampa del Sindaco, democratico di sinistra, è presidiare il territorio: "rispondendo alla fondata domanda di sicurezza per i cittadini, soprattutto attraverso un'accresciuta presenza delle forze dell'ordine ed un incisivo operato della magistratura". Cioè i migranti sono essenzialmente una questione di ordine pubblico. Infine Forza Nuova ha indetto, per il 16 settembre, una manifestazione a Brescia con la parola d'ordine "Non toccate le nostre donne". Questo potrebbe essere il "modello Brescia" visto con gli occhi di un attivista di Karachi o di una femminista di Lahore. Una forzatura? Può darsi, ma poi non tanto.

A Brescia è entrato in crisi un modello di integrazione selettiva e subordinata basato su "un'inclusione" orientata dal mercato del lavoro e da una specie di concertazione "spontanea" tra soggetti istituzionali, sindacali e religiosi. C'è stata l'illusione, chiamala così, che fosse possibile fondare questa integrazione separando, nei fatti, i diritti sociali che si acquisiscono sui luoghi di lavoro da quelli politici e civili. E che i diritti sociali fungessero da traino, da punto di riferimento per altri diritti. Non è andata così. La precarietà dilagante, che colpisce in primo luogo i/le migranti, e lo smantellamento del welfare hanno evidenziato la transitorietà di tali diritti vanificando il patto sociale "tacito" tra amministrazione comunale, sindacati confederali, associazioni cattoliche e leader istituzionali delle comunità dei migranti. Ora l'amministrazione comunale non va oltre l'amministrazione dell'esistente. L'Anolf organizza le badanti ucraine, moldave e polacche. La Cgil gli operai dell'Africa nera e i magrebini. La Chiesa, con l'ufficio migranti e la Caritas, i latinoamericani, i filippini e gli srilankesi. I romeni e gli albanesi sono in balia delle imprese edili che li utilizzano come lavoratori in nero. I pakistani stanno rinsaldato i rapporti nella loro comunità, che come tutte le comunità di migranti sono ambivalenti: luoghi di primo aiuto, accoglienza, ufficio di collocamento informale ma anche strumenti di controllo sociale e religioso. Si va verso una segmentazione accentuata secondo le linee della divisione del lavoro, della materialità delle relazioni fondate su religioni "concrete" (non di un astratto Islam), sulla "doppia assenza" rispetto sia ad una cultura ormai lontana nello spazio e nel tempo che ad un'altra troppo presente e invasiva.

Una situazione che fa comodo alle istituzioni e a molti soggetti sociali e politici. Tutti hanno la possibilità di recintare il proprio ambito di legittimazione.

La sensazione che si coglie tra molti migranti è che ci sia un confine sottile tra un'integrazione astrattamente richiesta e un'identificazione concretamente voluta. La stessa nuova proposta di legge sulla cittadinanza si regge ancora su una concessione dello stato e non su una libera scelta dei/delle migranti. Sei cittadino italiano se hai un permesso di soggiorno. Hai un permesso di soggiorno se hai un lavoro. Hai un lavoro se accetti di essere precario, e il cerchio si chiude.

Nella primavera del 2000 , con la lotta per i permessi di soggiorno e l'occupazione per due mesi di p.zza della Loggia, si era aperta una possibilità per un protagonismo soggettivo del lavoro migrante. Quella finestra si è chiusa. Non si è ritornati alla situazione precedente, questo no. Si è aperta una nuova difficile fase dagli esiti incerti. Ma questo non riguarda solo Brescia con il suo 18% di popolazione migrante regolare e , come ipocritamente dicono in parecchi, clandestina.